

RELAZIONE FINALE
TRIENNO DI FORMAZIONE
PER OPERATORE DEL PRANA
ALARO

di

VALENTINA CARLESI

SOMMARIO

INTRODUZIONE E PRIMI TRATTAMENTI

LA CLIENTE N°1 VITTORIA

GIULIA LA BAMBINA NON VISTA

MARIO E LA SPADA

IL CAMBIAMENTO E LE SUE RESISTENZE

CONCLUSIONI

INTRODUZIONE

Mi chiamo Valentina Carlesi, ho quarantacinque anni e mi appresto a riassumere brevemente, quella che è stata per me l'esperienza di formazione di questi miei ultimi tre anni di vita presso l'ente di formazione Alaro.

Parlo di tre anni di vita perché, ogni volta che impariamo qualcosa di nuovo, la nostra vita cambia e la mia vita si è arricchita di nuovi orizzonti anche grazie alla frequentazione del percorso di pranopratica.

Ho scoperto questa disciplina grazie alla meditazione, pratica che ho mantenuto costantemente per dieci anni.

Inizialmente mi sono approcciata alla meditazione a causa degli studi esoterici che già avevo intrapreso qualche anno prima. Tali studi venivano stimolati dalla mia partecipazione come socio della Società Teosofica di Firenze.

La Società Teosofica ha sempre esortato i suoi soci al sentire, a percepire con tutti i sensi, a sperimentare le cose che via via venivano scoperte! Quindi il mio primo approccio alla meditazione è stato legato a queste motivazioni!

Con il tempo però, la percezione che avevo dell'energia ha cominciato a manifestarsi anche fuori dall'ambito meditativo e presto si è tra-

sformata da “semplice” speculazione intellettuale legata ai libri letti, ad aiuto attivo nei confronti del prossimo.

Siccome ogni scoperta personale nasce da una necessità egoistica, anche il mio avvicinamento alla pranoterapia è nato dal bisogno di contenere uno stato di sofferenza, che, in quello specifico momento occupava tutto il mio mondo.

Uno dei rapporti più importanti dell'uomo è sicuramente quello che lo lega ai propri genitori, se la vita glielo concede ci sono varie fasi; ad esempio la nascita, l'adolescenza, ecc.

Raramente tutte queste fasi scivolano via nella vita di una persona senza lasciare strascichi dolorosi nel legame genitori figli.

La mia ovviamente è stata, a mio parere sufficientemente dolorosa da lavorarci su per un pò di tempo, ma al di là di tutto il lavoro psicologico fatto, quando arriva la sofferenza fisica di un genitore, la situazione si fa sempre difficile da accettare e gestire. La sofferenza fisica di mia madre era arrivata allo stremo. Passava la maggior parte del tempo in ospedale a causa di continui ricoveri per polmoniti gravi, il fisico era debilitato e le poche forze che le rimanevano erano riservate alla rabbia e alla frustrazione che ovviamente riservava a noi figli.

Un giorno presa dalla disperazione, parlando della situazione con un caro amico pranoterapeuta, venne fuori la possibilità che, proprio io, attivamente avrei potuto alleviare i dolori di mia madre usando l'esperienza del "sentire", energia che percepivo durante la meditazione. Fabrizio, questo era il suo nome, mi spiegò i punti base e lasciò a me la possibilità di aiutarla.

La mia insicurezza personale però boicottò inizialmente il saggio consiglio, e subito dimenticai la cosa. Poi, come avviene nella maggioranza dei casi della vita, arriva il momento dove sei chiamato ad agire velocemente senza pensare troppo. Mia madre era allo stremo delle sue forze fisiche e mentali ed io senza riflettere troppo misi le mani dove mi era stato detto. La situazione si calmò! Io ancora poco convinta, troppo confusa da tutte le problematiche legate a quella situazione, non mi facevo troppe domande, ma soprattutto non avevo tempo per starci a riflettere. Poi con il passare dei giorni, mia madre chiedeva sempre più spesso che io la tranquillizzassi mettendo le mani a breve distanza dal suo cranio poi all'altezza del cuore, e sopra l'ombelico.

Con il tempo il suo stato di salute migliorò, riprese a mangiare e le crisi nervose e i ricoveri cessarono. Sono passati quattro anni e mia madre non è stata più ricoverata per broncopolmonite!

L'evidente miglioramento dello stato psicofisico di mia madre fu presto evidente a parenti e conoscenti, e questo stato di benessere recuperato fu associato al trattamento basilico con il quale avevo cercato di trattarla.

Dal momento che gli anziani e gli acciacchi non mancano nella mia famiglia ho cominciato a trattare anche vecchi zii e altri parenti, tutti riscontravano un netto miglioramento del tono dell'umore del sonno e spesso anche un certo sollievo dalla stipsi.

Io ancora non mi facevo troppe domande, avevo ritrovato un pò di serenità familiare e non ero più angosciata dalla sofferenza psicofisica di mia madre.

Qualche mese dopo, per puro caso, frequentando uno dei vari seminari di Igor Sibaldi ebbi la fortuna di conoscere il relatore del seminario stesso, il quale discorrendo del più e del meno, mi portò a conoscenza dell'ente di formazione di pranoterapia Alaro.

Incredibilmente ero ancora in tempo per iscrivermi al primo mese di prova, e con immenso sollievo accompagnata ad una notevole incredulità incominciai questo percorso alla scoperta di me stessa.

L'aspetto che più mi ha affascinato del frequentare i vari corsi di pranoterapia è che, in ognuno di loro per quanto diversi l'uno dall'altro, c'è sempre la scoperta di un tuo nuovo talento. Talento di cui a volte prima ti vergognavi e ne eri pure impaurita.

Lo scoprire di avere ogni volta una chiave diversa per entrare in te stesso ti spinge a mollare le catene dell'auto giudizio e dell'auto sabotaggio, semplicemente perchè ogni passo verso la comprensione di noi stessi, e di conseguenza il nostro benessere, è una mano in più, che possiamo dare al prossimo.

Fra i vari interessi personali, che cerco di portare avanti, c'è anche lo studio della cabala. Uno dei punti chiave per poter incominciare lo studio cabalistico è la comprensione del principio, che tutti noi nasciamo egoisti, ma (per farla breve) attraverso la conoscenza di noi stessi possiamo trasmutare il nostro egoismo in pensieri, opere o essenzialmente bene altruistico.

Il bene altruistico è a detta dei cabalisti, l'unico modo per avvicinarsi al creatore, per avere un suo sentire. Essendo il Creatore l'artefice

del tutto, in natura ogni cosa ha origine da uno scambio e questo scambio arriva sempre, attraverso connessioni eteriche perfette, puntuali, sempre attinenti al momento che stiamo vivendo.

Questo preambolo per arrivare a spiegare l'immenso dilemma su quale somma in denaro o scambio di servizio, ecc, chiedere in cambio di un trattamento di pranopratica? Mi ci sono voluti almeno due anni per arrivare a dare un'equa valutazione per il mio lavoro di operatore del prana.

Da poco tempo e dopo tanto travaglio, sono approdata a una cifra base di richiesta, che a seconda delle varie situazioni che incontro può salire se le persone decidono di lasciarmi di più o può scendere se si trovano in situazioni di indigenza o può consistere anche in beni alimentari, se lo scambio è energeticamente equo. Tutto questo per cercare di trovarmi nei confronti delle persone, sempre in una posizione di parità e di rispetto.

Sapendo di pagare, un cliente può rivolgersi a noi tranquillamente, senza paura di disturbare ed io nel contempo, mi sento energeticamente in equilibrio.

Cominciando a praticare la disciplina attivamente, prima sui compagni di corso, poi sulle prime persone fuori dalla scuola, ho immediatamente percepito un grande cambiamento interno a me stessa.

Il mio stato di salute è migliorato ed ho acquisito più energia vitale. Durante le lezioni impartite dai vari insegnanti della scuola, provavo dentro di me una singolare eccitazione allora difficile da decifrare, ma con il tempo ho capito che tutto quello che dicevano lo riconoscevo come se lo

avessi già dentro di me e mi si chiarisse, illuminandosi di luce vera, presente, sicura, inoppugnabile.

Parlare delle basi della pranoterapia, della costituzione dell'uomo, del pensiero vivente, dell'Io era per me come una conferma di ciò che avevo già dentro di me e lo stavo ritrovando. In ogni lezione che seguivo ritrovavo verità che davano finalmente un senso alla mia vita.

Una così folgorante connessione potrebbe far gridare al miracolo, ma come mi è stato ben spiegato ai corsi Teosofici, qualunque approccio poco calibrato porta a conseguenti bruciature, bruciature che un'equilibrio poco stabile potrebbe anche non reggere.

Per sostenere, digerire e assimilare il tutto, ho cercato di rispettare i miei tempi, ho sorvegliato metaforicamente gli insegnamenti, che ho ricevuto ed ho imparato fino a farli miei, rispettando la forza che la mia colonna vertebrale poteva reggere.

In questi tre anni ho capito che, l'uomo ha assunto una forma eretta grazie alla forza spirituale. Tale connessione ci fa stare eretti ci sostiene in una posizione, che solo gli alberi possono sfidare.

Questa è una posizione che ci eleva rispetto agli altri esseri viventi, ma ci riempie di responsabilità, che evidentemente le altre creature della terra non hanno.

Allora diventiamo inconsciamente responsabili del Tutto, responsabili, ovviamente nella nostra piccola parte, che come un granello di sabbia in una clessidra ha il suo piccolo, ma inesorabile compito.

Tutto questo, per riassumere la mia genesi di pranopratica e per arrivare al punto in cui mi trovo adesso.

Prendendo spunto dalla definizione di Punto, io adesso mi sento proprio così, come un piccolo punto in mezzo a un grande foglio bianco. Sento nel mio essere infinite rette che passano attraverso di me e che spetta solo a me scegliere quale retta seguire. Nel mio sentire, tutte le varie rette o varianti nei diversi livelli di coscienza, vengono vissute, e vengono usati dal mio Io superiore durante i trattamenti.

LA CLIENTE N°1 VITTORIA

Quando si incomincia qualcosa di nuovo, fortunatamente, nel mio caso, si incontrano persone forse incuriosite, forse bisognose di ricevere un trattamento di pranopratica. La prima persona che ho trattato, estranea alla cerchia familiare è stata una signora di settanta anni, pensionata, ex infermiera.

Questa signora di nome Vittoria è stata la mia prima cliente e mi ha seguito in maniera assidua nel corso di questi tre anni.

Ha cominciato a essere trattata come ripetizione esterna agli insegnamenti che via via ci venivano impartiti durante le lezioni, quindi inizialmente non era venuta per nessun motivo in particolare, ma solo come “cavia”.

Quando tratto, preferisco stare con le mani in contatto con il corpo della persona o a chi da fastidio (ancora non ho trovato nessuno) a brevissima distanza. Però con la prima seduta dopo aver fatto le parti principali, che allora ci avevano insegnato, ho cominciato a trattare le ginocchia, ed immediatamente ho sentito un calore pungente sui palmi delle mie mani e la stessa signora ha avvertito un forte calore.

Finita la seduta continuiamo a parlare del ginocchio e del fatto, che un mese prima Vittoria fosse inciampata nel centro di Firenze, cadendo, ma che non avesse riportato nessun danno o dolore in particolare.

Per scrupolo le suggerisco di approfondire la cosa rivolgendosi a un medico. Per motivi miei famigliari ho una certa difficoltà a fare trattamenti con regolarità nel periodo estivo, perchè mi trasferisco fuori Firenze per qualche mese, quindi rivedo Vittoria solo a settembre.

Al nostro nuovo incontro settembrino, mi riferisce di aver cominciato a sentire dolore al ginocchio più spesso e di essersi recata da un ortopedico che, attraverso esami diagnostici ha riscontrato un menisco degenerato, fibroso e fessurato e valutato l'ipotesi di un intervento con protesi.

La signora disperata preferisce rivolgersi subito a un fisioterapista dove effettuerà diversi cicli per tutta l'estate.

Il suo ginocchio però risulterà notevolmente peggiorato nel dolore e anche gonfiato per la forte infiammazione.

Vittoria, scoraggiata dai risultati della terapia effettuata presso un fisioterapista, decide di affrontare un ciclo di trattamenti insieme a me, con la speranza, almeno, di ridurre lo stato infiammatorio.

Decidiamo di fare un ciclo almeno due sedute a settimana, per cercare di riprendere una situazione che ai suoi occhi ormai era irrecuperabile..

Lo stato infiammatorio si riduce nettamente dopo solo tre sedute e anche il suo umore migliora.

Nel frattempo riprendono i corsi a scuola e con mio grande piacere ci viene insegnato il trattamento del "Triangolo del Tao" o "Porte del cie-

lo". Immediatamente sento che questa tecnica potrebbe essere quella giusta per sbloccare la situazione di Vittoria.

Il giorno del trattamento, decido di praticare subito il metodo appena appreso. Mi metto in fase e Vittoria comincia a rilassarsi. Comincio a trattare in tre fasi; testa, cuore, addome, poi faccio girare sul fianco destro e comincio a trattare il fianco sinistro con le mani parallele, con contatto, per alcuni minuti il chakra posto tra i reni, poi la milza e infine il plesso solare. ripeto questa operazione per tre volte visualizzando un raggio luminoso che va ad unire i punti che io tocco.

Dopo aver eseguito questi tre passaggi, pongo una mano sul plesso solare e l'altra fra i reni e visualizzo un triangolo, che si completa di raggi e di angoli, esattamente nei punti da me trattati aprendo un'immaginario cancello che si apre ad cui un immenso cielo limpido.

Con questo meraviglioso trattamento la situazione si sblocca notevolmente, la signora raggiunge il suo obiettivo, riesce a camminare con serenità e il ginocchio non le da più pensiero. Riduciamo a una volta a settimana i trattamenti per far perdurare il benessere raggiunto.

Passano le vacanze di Natale, ci rivediamo e Vittoria mi riferisce di aver rifatto la risonanza al ginocchio e la visita ortopedica, come in accordo con il medico, il quale rimane però sbalordito dal fatto che il menisco con la seconda risonanza non presenti più i vecchi problemi.

Questo è stato per me fonte di estrema soddisfazione e fiducia in me stessa e nella pranopratica.



Sicuramente il problema del ginocchio di Vittoria oltre all'età e al lavoro usurante, ha una forte valenza psicosomatica, che nel corso dei tre anni in cui l'ho seguita e che sto tuttora seguendo, verranno rivelati piano piano dai suoi sintomi.

Verso febbraio dell'anno successivo decidiamo, in comune accordo di interrompere i trattamenti anche perchè la figlia più grande di Vittoria aspetta il terzo bambino ed ha bisogno di un aiuto da parte della madre. Io rimango molto soddisfatta dai progressi che Vittoria ha fatto e capisco di aver raggiunto un bel livello di fiducia e una giusta dose di confidenza con lei.

Passa qualche mese, è già cominciato da un pò il secondo anno Alaro e Vittoria mi chiama molto preoccupata. Da qualche settimana, l'odore della sua pelle è diventato molto forte, riferisce telefonicamente. Prendiamo un appuntamento per il giorno successivo e Vittoria si presenta puntuale.

La cosa più sconvolgente che noto subito è l'odore pungente, che accompagna la signora. Subito la piccola stanza d'ingresso si riempie di questo odore indescrivibile e pungente. La sessa Vittoria mi invita ad aprire le finestre, ma è un odore duro, persistente. Cerco comunque di tranquillizzarla e le chiedo con calma di raccontarmi tutto con serenità.

La signora riferisce di aver cominciato a percepire questo odore senza una causa apparente e che ha subito dato la colpa ad abiti sintetici che indossava, che ha prontamente smesso di usare, poi al deodorante che ha cambiato e al cibo, che a cercato di variare! L'odore trasudava da tutti i pori della sua pelle, dalle gambe dalla schiena, ovunque.

Non avendo dubbi sull'igiene della persona, le chiedo se ha problemi intestinali, se ha sofferto recentemente di stipsi? Lei risponde che è tutto regolare.

Vista la situazione di emergenza, sul momento, decido di effettuare la tecnica di rotazione antioraria per vedere di ripulire un pò.

Dopo la messa in fase, con la cliente distesa supina sul lettino inizio con la fase rotatoria antioraria partendo dalla testa per depurare e pulire poi passo all'area cardiaca e ombelicale sempre per alleggerire depurare e pulire, mentre eseguo questo trattamento iniziale mi viene un'intuizione o meglio un suggerimento!

Devo fare il trattamento della matrice, così, mi rimetto in fase, mi posiziono dietro la testa della signora e comincio a sentire il suo corpo eterico, quando lo comincio a percepire consistente con un movimento lento, ma sicuro lo distacco dal corpo fisico e lo pongo al fianco della cliente. Una volta separata la matrice dal corpo fisico comincio a ripulire la matrice cercando di riportarla allo stato originario, cioè al progetto iniziale per cui Vittoria si è incarnata.

Dopo aver eseguito tale pulizia, sempre lentamente reinserisco la matrice nel corpo fisico di Vittoria finisco il trattamento e mi rimetto in fase.

Con dolcezza tocco il volto di Vittoria per farle capire che il trattamento si è concluso, lei si siede sul lettino con un piccolo aiuto da parte mia e stupita comincia a descrivere il volto di una bimba.

La bimba di cui parla è Vittoria stessa, di età presumibilmente adolescenziale, che scopre con disgusto e vergogna il vero lavoro della madre biologica, che a fasi alterne lasciava la bimba ad un orfanotrofio per gestire le varie gravidanze che nel corso degli anni portava a termine.

La madre di Vittoria si prostituiva per bisogno, il bisogno diventò una professione, che le provocò numerose maternità, che la povera donna portava orgogliosamente a termine, ma non aveva poi la forza né economica né materiale di allevare e quindi doveva poi lasciare i figli all'accudimento di orfanotrofi, dove Vittoria è praticamente cresciuta insieme alle sorelle e ai fratelli.

La pulizia della matrice è andata a risvegliare un'antica vergogna, mai dichiarata come tale, ma che una volta verbalizzata ha portato Vitto-

ria alla scomparsa di quell'odore maleodorante, che l'ha rivestita per qualche settimana.

Cominciano le vacanze estive ed io con i miei figli mi trasferisco al mare, ma rimango sempre in contatto telefonico con Vittoria che, mi riferisce di non aver più avuto nessun episodio di cattivo odore cutaneo neanche con il caldo infuocato del centro di Firenze.

Ovviamente nel corso di questi tre anni non ho seguito soltanto Vittoria, ma anche altre persone, che sono transitate presso la mia abitazione di Firenze e del mare, dove io continuo sempre a fare trattamenti a chi ne fa gentile richiesta.

GIULIA, LA BAMBINA NON VISTA

Presso lo stabilimento balenare di Tonfano conosco attraverso la richiesta di sua nonna una bambina bellissima di cinque anni.

La piccola da almeno due mesi presenta un evidente disturbo della pigmentazione della cute della zona collo /spalla.

La bambina risulta essere serena e tranquilla, come del resto si può essere a quell'età, ma il suo ambiente familiare di ceto medio è completamente sconvolto. Sono al corrente, che tante malattie della pelle possono essere riconducibili a problemi psicosomatici e, oltre a provarne vergogna, sono molto impauriti dal giudizio che le altre persone possono avere di loro; di una famiglia "perfetta" parole riportate dal madre.

Acconsento a trattare la bimba anche se rimango sempre cosciente del fatto che una bambina così piccola, difficilmente renderà facile il trattamento. Così decidiamo che sarà prima la nonna ad ricevere il trattamento e poi la piccola.

Cominciano una serie di due trattamenti a settimana per nonna e nipote, a cui si aggiungeranno nel corso dell'estate anche il nonno paterno e la madre.

Già a metà luglio la pigmentazione alterata dalla vitiligine si restringerà notevolmente lasciando soltanto una lieve ombreggiatura verso gli inizi di settembre.

La soddisfazione che ho ricevuto dall'aver trattato la vitiligine di Giulia, così si chiama la bambina, è ampliata dal fatto, che a questo punto ci sono arrivata lavorando in sinergia con tutta la famiglia. Anche la madre e i nonni materni hanno lavorato a raggiungere uno stato di equilibrio maggiore ed hanno anche lasciato andare un pò la stretta del giudizio pesante che avevano per se stessi e che , sentivano opprimente sulla propria famiglia. Forse tale pesantezza era anche dovuta al fatto di vivere in un paese di poche anime dove tutti sanno tutto di tutti e il giudizio è una bestia feroce.

MARIO E LA SPADA

Con le soddisfazioni avvengono anche episodi più tristi dove un'iniziale progresso sfocia poi in un evento del tutto inaspettato e fatale. Settembre, è per me un mese importante, di grande energia, accompagnato spesso da buoni propositi. Verso la sua metà del mese, comincio una collaborazione in un negozio di articoli orientali, cristalli ecc, dove oltre alla vendita di articoli di vario genere, la proprietaria ha allestito una stanza olistica, stanza situata nel retro del negozio, che la titolare affitta a ore e spesso prende anche gli appuntamenti alle persone interessate.

La nuova avventura mi rende molto felice e l'idea di lavorare fuori dal mio ambiente casalingo, mi stimola e rende il mio lavoro più professionale.

Inizialmente, non ci sono tante persone, poi con il passare dei giorni le persone aumentano ed alcuni diventano anche dei clienti fissi, denotazione che rende il lavoro più continuativo e la conoscenza reciproca rende il trattamento più profondo ed è possibile anche avere un riscontro più veritiero.

Un giorno la titolare del negozio, che si chiama Nadia, mi parla di un signore sui settanta anni ,che da tempo ha un mal di schiena invalidante che lo costringe a stare a letto e a fare innumerevoli iniezioni di Volta-

ren. Io mi metto subito a disposizione per vederlo, ma evidentemente il signore in questione non era ancora pronto e non si presenta.

Una mattina invece prende forza e coraggio o per lo meno, ormai pronto ad andare oltre il suo scetticismo nei confronti dei trattamenti di pranoterapia, si presenta in negozio deciso a sottoporsi al trattamento.

Arriva accompagnato a braccetto con la figlia e facciamo fatica in due a metterlo sul lettino. con lui arriva anche un folto fascicolo di esami e mi viene oltretutto comunicato che quattro anni prima aveva avuto un intervento allo stomaco, con una notevole asportazione di una parte di esso per un tumore.

Dopo l'intervento e la radioterapia era tornato tutto apposto e i valori erano nella norma, ma il lancinante mal di schiena era negli ultimi mesi arrivato a rompere di nuovo gli equilibri di Mario e da giugno era stato costretto ad fare la bellezza di 150 iniezioni.

Mario è un signore di altri tempi, un artigiano del quartiere di San Frediano, abituato alla fatica e ancora voglioso di dare una mano nel negozio di fabbro in cui lavorava prima della pensione. Quindi ha tantissima voglia d'essere attivo e uno splendido sorriso.

Ovviamente essendo venuto per il mal di schiena, mi esorta mettere le mani nel punto in cui sente dolore, ma le mie mani vanno dove vogliono loro e dopo aver accontentato il cliente ponendo le mani sul suo punto di dolore sposto le mani all'altezza dello stomaco, praticamente sopra la ferita, ferita che lui stesso mi riferisce. Quello che le mie mani sentono è solo la memoria dell'organo mancante e a posteriori penso che fosse anche il dolore che Mario dichiarava, ma che per compensazione adduceva alla schiena.

Mentre ponevo le mani a contatto in quella zona del corpo ho cominciato a visualizzare una spada rugginosa conficcata in quel punto, ovviamente la cosa mi ha stupito un bel pò, però al momento ho seguito il mio istinto ed ho immaginato di estrarre la spada dal suo stomaco ed ho cercato successivamente di disinfettare la zona della ferita visualizzando il colore viola.

Piano piano la ferita si andava sanando, nella mia visualizzazione. Questa immagine di Mario mi ha sconvolto molto e finito di disinfettare la ferita con il colore viola ho sentito il bisogno di chiudere il trattamento.

Tocco dolcemente il volto di Mario, lui apre subito i suoi occhi vivaci e si mette seduto sul lettino. Pare ancora più vivace, mi comunica subito di stare meglio e di voler tornare a casa: sua figlia però gli aveva detto di aspettare seduto in negozio, ma lui si sente euforico e decide in autonomia, rivoler tornare a casa addirittura con i mezzi!

Sia io che Nadia non possiamo credere ai nostri occhi, era entrato accompagnato ed è uscito da solo in piena sicurezza e autonomia. Con la figlia decidiamo, però di fare almeno due sedute a settimana, almeno per stabilizzare l'immediato risultato.

Marito torna il giorno stabilito, puntuale, ma porta con se una notizia la Usl di Scandicci gli ha accordato finalmente le tanto agognate sedute di fisioterapia per la schiena e lui decide di non perdere troppo tempo e di dedicarsi soltanto a quelle e lasciare la pranoterapia. Quindi, questa è la seconda e ultima seduta che Mario fa con me. Mi accingo a fare il trattamento normale ed a soffermarmi il più possibile su quella ferita che avevo lasciato non del tutto rimarginata la volta precedente.

Quando ritorno con tutte e due le mani sul punto, che avevo sentito la volta passata sento con le mani che un bruciore e un'esagerato calore proviene anche dall'area del fegato e anche se provo in tutti i modi a raffreddare la parte, il calore rimane sempre eccessivo e la visualizzazione della zona rimane sempre dell'aspetto di una ferita lacera e infetta.

Avrei avuto bisogno di più tempo a disposizione, ma Mario era deciso a fare la fisioterapia che, aveva finalmente avuto in convenzione. Era felice però perché aveva ripreso a vivere era ritornato autonomo e poteva andare a trovare i ragazzi al negozio di fabbro. Con dispiacere mi congedo da Mario, con la speranza di poterlo rivedere.

Passa qualche mese ed arriva con marzo una forza oscurante sulle nostre vite, la pandemia un pò derisa da tutti che era iniziata in Cina, si fa largo presto anche da noi, e la vita fatta di piccole cose quotidiane, bruscamente si interrompe. Tutti ci rintaniamo nel nostro piccolo guscio sicure, con le nostre piccole grandi gioie; ci svegliamo vivi tutte le mattine questa gioia ci basta per affrontare la giornata chiusi in casa. In questo tempo di familiare sicurezza un giorno di fine marzo vengo raggiunta da una telefonata inaspettata.

Mario è morto solo in ospedale per una metastasi fulminante al fegato. Non è morto per il covid, ma per una ferita antica che neanche in questa vita ha avuto il tempo di arginare.

E' stato molto triste per me ricevere questa cattiva notizia. Con il passare dei giorni però ho riflettuto molto su cosa è successo con Mario. Aveva bisogno di provare ancora la gioia della ripartenza, e il trattamento o il fatto di fare una cosa come ultima speranza gli ha dato la forza di vivere almeno qualche mese in piena energia, ma alla fine è deceduto in

ospedale da solo, per colpa della pandemia, solo come solo muore un soldato in guerra.



Questa storia è rimasta a lungo assopita nel mio cuore e di giustificazioni, me ne sono date molte nel corso del tempo.

IL CAMBIAMENTO E LE SUE RESISTENZE

Poi il tempo è passato inesorabile su tutto, e il duro periodo della quarantena è finalmente passato, ma non avevo più quella disponibilità per effettuare i trattamenti presso il negozio ed ho ritirato la mia attività solo all'interno della mia abitazione, con persone solo di stretta conoscenza.

Ho continuato a seguire Vittoria ed altre persone, per piccole cose, scoprendo con mio piacere che, alle persone giovani bastavano una o due sedute per ritrovare il perduto equilibrio, mentre alle persone più anziane è più difficile in quanto hanno più difficoltà nel lasciare alle spalle i vecchi schemi ed abitudini.

Parlo di tutto questo, perchè ho notato, che una peculiare caratteristica del mio prana consiste nell'infondere una certa dose di cambiamento nel cliente.

Chi si rivolge a me, anche per un semplice dolore articolare, in fondo a se stesso nasconde una grande voglia di cambiamento, cambiamento di cui non possiede del tutto coscienza, ma che attraverso l'energia del prana riesce a contestualizzare e a rendere manifesto con più semplicità. Semplicità che per me è molto spesso evidente un pò meno per il cliente che spesso attraverso anche lotte intestine cerca sempre di frenare.

Con un balzo arrivo a parlare del terzo anno di scuola, questo anno è stato per me il più complesso, grandi cambiamenti ho apportato al mio

stile di vita, con questi cambiamenti sono sorte nuove responsabilità e mi sono dovuta anche dare delle nuove priorità.

Con l'arrivo di settembre ho ridefinito i tempi e i modi del mio lavoro di pranopratica.

Ho scelto di lavorare due giorni a settimana, il martedì ed il giovedì. Questi due giorni sono fissi e inderogabili. Giorni in cui io so di concentrare la mia attività e avere la migliore connessione per me e per il cliente. Dico tutto ciò, perchè lavorando in casa, forse per un mio difetto di dilatazione mentale, non avevo mai uno stacco fra il lavoro di pranoterapia, il lavoro per la casa e la famiglia. Invece in questo modo mi sono auto regolata, lasciando al lavoro il suo giusto spazio di tempo e concentrazione. Ovviamente se ci sono casi di persone che, non possono spostarsi o muoversi da casa, quindi, mi reco anche a domicilio, negli altri giorni.

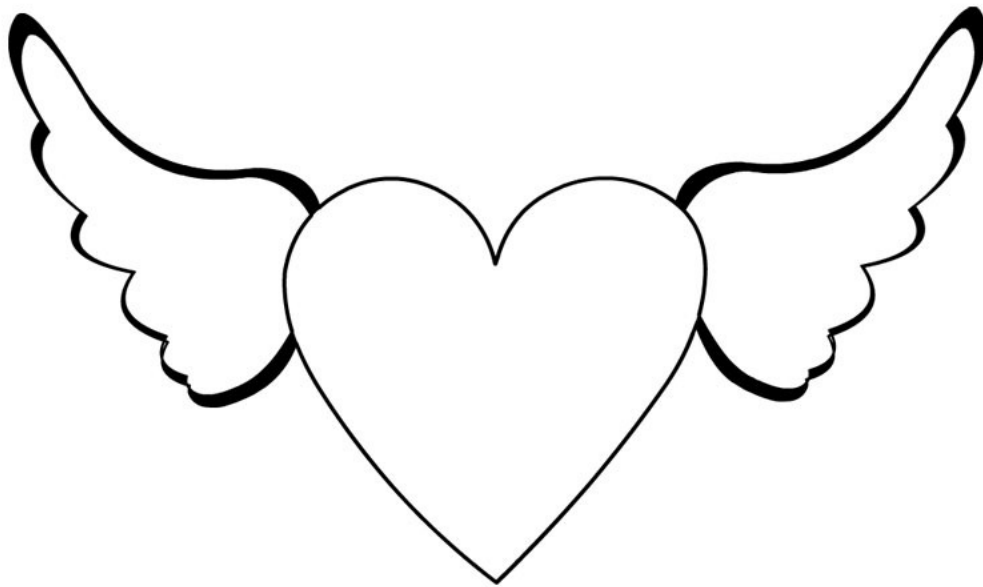
Durante il terzo anno, presso la scuola Alaro abbiamo fatto diversi corsi, che ci hanno fatto espandere la sconoscenza di altri trattamenti olistici che possiamo più o meno integrare al trattamento della pranopratica, appreso durante i primi tre anni. Di tutti i corsi seguiti in questi mesi, quelli che, hanno sortito un maggiore interesse sono stati almeno due.

Quello di cui vi parlo è sicuramente quello sugli Archetipi della guarigione.

Gli archetipi sono un argomento abbastanza noto per me, in quanto l'ho studiato durante la mia permanenza all'università di psicologia ed attraverso la frequentazione della società teosofica, ma mi mancava esattamente l'anello di congiunzione fra gli archetipi e il prana. Attraverso questo corso sono riuscita a capire come gli archetipi si presentino a noi con-

tinuamente attraverso le visualizzazioni, visualizzazioni che spesso avvengono durante un trattamento e che, se elaborate con il giusto metodo possono essere esse stesse fonte di soluzione della situazione presentata.

Dopo aver partecipato a questo corso, mi è subito tornata in mente la storia di Mario, la spada, la forma della spada e tutto il resto. Ho pensa-



Didascalia

to immediatamente a cosa avrei potuto fare allora con le conoscenze attuali.

CONCLUSIONI

Cercando di dare una conclusione a questo mio scritto, posso solo dire che, la pranopratica è entrata prepotentemente nella mia vita. Inizialmente mascherata da un bisogno di risolvere le problematiche di mia madre, poi per un bisogno mio di esprimere in maniera concreta le mie capacità di aiuto nei confronti del prossimo.

Un aiuto non disordinato o confusionario, a volte anche controproducente, come mi è capitato molto spesso in passato. Un aiuto mirato, gestito da un'intuizione sicura, atta a non scavalcare il libero arbitrio degli altri, ma solo ed esclusivamente per il loro massimo bene ed ovviamente anche per il mio. Un aiuto dove entrambe le parti si trovano in un equilibrio sicuro, dove le fondamenta sono ben strutturate al terreno, dalle quali si può, costruire nuovi piani, ristrutturare quelli vecchi o salire verso l'alto. Queste fondamenta sono diventate a mio umile giudizio così forti grazie a questi tre anni di scuola, allo scambio continuo ed onesto con i docenti e al confronto con i numerosi compagni di corso che giocando come con degli specchi, ci siamo riflessi l'uno nell'altro, fino a formare diverse personalità praniche.

Penso e spero di fare del prana la mia unica professione, spero che appena la pandemia allenterà il suo peso sulla nostra vita, io possa trovare

il giusto luogo, fuori dalle mura di casa, per svolgere in piena autonomia la mia professione.

Ringrazio tutti i docenti di Alaro per la grande accoglienza ricevuta e tutti gli indispensabili compagni di corso.

Valentina Carlesi

BIBLIOGRAFIA

Pranoterapia prano e pratica tecniche avanzate Gabriele Laguzzi

Raggiungere mondi superiori Michael Laitman